

VOLENTEROSI ED IGNAVI

Luca Ricolfi

LI hanno sgridati. Li hanno redarguiti. Li hanno richiamati all'ordine. Forse non si incontreranno più, o qualcuno di loro sarà costretto a defilarsi. Ma che cosa hanno fatto di male i «volenterosi», per incorrere nell'ira di Prodi e dei suoi uomini?

E' molto semplice. Un gruppo di parlamentari ha notato che il testo della Finanziaria non solo tradisce le speranze dei liberali e dei riformisti, ma contraddice in modo evidente le intenzioni che tutta l'Unione aveva enunciato nel Dpef, ossia nel documento ufficiale che precede la Finanziaria e che dovrebbe costituire la stella polare. Quindi si sono messi intorno a un tavolo, e hanno provato a pensare alcune correzioni, delimitate, ragionevoli, incisive, soprattutto perfettamente coerenti con la lettera e lo spirito del Dpef.

Sulla lotta all'evasione, ad esempio, hanno proposto di non affidarsi solo al senso civico dei cittadini, ma di rendere anche conveniente richiedere fatture e parcelle, grazie alla possibilità di portarle in deduzione nella dichiarazione dei redditi. Sulle pensioni hanno chiesto che l'occasione della Finanziaria non sia gettata al vento con l'ennesimo rimando al futuro, ma sia usata per negoziare fin da subito con i sindacati le riforme che - prima o poi - si dovranno fare comunque. Sulla scuola hanno auspicato che il concorso per assumere 150 mila nuovi insegnanti sia aperto, e non si risolva nell'ennesima sanatoria (la Finanziaria, ahimè, prevede che le anacronistiche graduatorie per l'immissione in ruolo degli insegnanti restino in vigore almeno fino al 2010).

Tutto ciò è considerato scandaloso, perché configurerebbe un inciucio, metterebbe a rischio il bipolarismo, nasconderebbe oscure trame, prefigurebbe nuove maggioranze. Può anche darsi, ma è strano che i molti critici del tavolo dei volenterosi non vedano che esso esiste innanzitutto perché essi, i critici, non fanno il loro mestiere. Fassino e Rutelli hanno sottoscritto il Dpef, si dicono favorevoli alle liberalizzazioni e alle riforme della spesa che in esso vengono indicate, ma non conducono alcuna battaglia politica e culturale perché l'Unione si attenga effettivamente e fino in fondo agli impegni presi con il

Dpef. Mentre la sinistra radcon (radicalmente conservatrice) di Bertinotti, Diliberto, Pecoraro Scanio usa il (vago) programma dell'Unione per neutralizzare il Dpef, la sinistra riformista sembra più interessata alle alchimie del futuro Partito Democratico - posti, procedure, equilibri di potere - che a mostrare con l'esempio di che pasta sarà fatto il nuovo partito.

Un malinteso senso di responsabilità coalizionale induce i dirigenti dell'Unione a preoccuparsi solo della «tenuta della maggioranza» e a lasciare l'iniziativa politica ai radcon, che non essendo interessati a cambiare il Paese ma solo a tutelare la propria (presunta) base sociale, possono limitarsi a difende-

re lo status quo e hanno meno paura di un ritorno all'opposizione. Ma è proprio la mancanza di coraggio e di vere idee della dirigenza riformista dell'Unione che crea le basi del cosiddetto tavolo dei volenterosi. Se da quando, un anno e mezzo fa, nacque la «Fabbrica del programma» i dirigenti riformisti - anziché 281 pagine di vaghi propositi - avessero partorito tre o quattro progetti di riforma dettagliati e incisivi su scuola, sanità, pensioni, evasione fiscale, ora forse saprebbero che cosa dire, e noi sapremmo a che cosa richiamarli. Non ci sarebbe nessun tavolo dei volenterosi, perché non ce ne sarebbe bisogno.

E' triste dirlo, ma il tavolo dei volenterosi è innanzitutto il frutto dell'ignavia della dirigenza riformista dell'Unione. E probabilmente è anche il frutto di una presa di coscienza, tardiva ma salutare, della debolezza della cultura liberale del nostro Paese, a destra come a sinistra. I liberali di buona volontà, specie a sinistra, si sono cullati per anni nell'illusione di una prevalenza, numerica e culturale, della cultura riformista rispetto a quella massimalista. Non è così: finché la maggioranza presunta dell'Unione non farà le sue battaglie resterà vero quel che Giulio Tremonti osservava qualche giorno fa, ossia che i riformisti dell'Unione non sono maggioranza né sul piano politico né su quello numerico. Ora anche i liberali sembrano essersi accorti che sono in pessima compagnia, e che la promessa di cambiare l'Italia resta una promessa da marinaio, di nuovo a destra come a sinistra.

E' un male? No, è un bene, perché chiarisce finalmente le cose. La dirigenza riformista dell'Unione non ha un progetto radcam, di cambiamento radicale dell'Italia, e quindi

non può che soccombere al ben più realistico progetto radcon della sinistra massimalista: che tutto cambi pure, ma piano, pianissimo, possibilmente per niente.

Per questo esiste un tavolo dei volenterosi, per questo è inutile cercare di cancellarlo con editti, scomuniche, minacce. Il tavolo sparirà da solo quando i riformisti nominali smetteranno di rifugiarsi dietro le formule astratte, e si decideranno a mettere in pratica le loro idee. Nel frattempo, accettiamo il fatto che i riformisti veri sono una piccola minoranza, e lasciamoli almeno parlare tra loro.

